

ASPETTI DELL'INSEDIAMENTO UMANO NELL'ALTA VALLE DEL TRONTO

Nel 1937 si occupò delle condizioni demografiche ed economiche dell'alta valle del Tronto B. Barberi, in uno studio che riguarda anche le alte valli del Velino e dell'Aterno, inserito in uno dei volumi su « Lo spopolamento montano in Italia », pubblicati dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (1). Ad una ventina di anni fa risalgono pure le indagini compiute da G. Pullè sulle condizioni antropiche ed economiche dei Monti della Laga, il cui versante occidentale costituisce uno dei fianchi dell'alta valle del Tronto (2).

Alcuni anni fa, poi, ha dedicato alcune pagine all'alta valle del Tronto, in uno studio sui centri abitati più elevati dell'Appennino, E. Bevilacqua, che si è occupata appunto dei centri della conca di Amatrice, basandosi anch'essa, come il Barberi e il Pullè, sui risultati del censimento del 1931 (3).

Durante i mesi estivi degli anni 1956 e 1957 ho avuto la possibilità di visitare accuratamente la piccola regione e di notare che molte cose in essa sono mutate, oltre ogni normale aspettativa, trattandosi di un ambiente così appartato che la stessa strada di maggiore comunicazione, la Salaria, non ne tocca i due principali centri abitati. Ho deciso quindi di far noti i risultati delle mie indagini, perché non solo costituiscono una delimitazione dell'ambiente geografico odierno, ma offrono documenti interessanti, circostanziati nello spazio e nel tempo, di una trasformazione in atto di un paesaggio di montagna (4).

* * *

Chiusa tra l'anticlinale di arenarie, marne e calcari marnosi miocenici dei Monti della Laga a levante e l'anticlinale calcareo-

(1) B. BARBERI, *Alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno*. Sta nel vol. *Lo spopolamento montano in Italia*. VII. *L'Appennino abruzzese-laziale*. Roma, Istituto Naz. di Economia Agraria, 1937, pp. 1-84.

(2) G. PULLE, *I Monti della Laga*, in « L'Universo », Firenze, 1938, pp. 316-336 e 417-443.

(3) E. BEVILACQUA, *I centri abitati più elevati dell'Appennino con particolare riguardo a quelli dell'Abruzzo*, in « Mem. di Geografia Antropica », del Centro di Studi per la Geografia Antropica del C.N.R., Roma, 1952. Cfr. le pp. 31-38.

(4) Facilitarono le mie ricerche sui luoghi, comunicandomi anche dati e notizie interessanti, i Sigg. Domenico Forletta di Accumoli e Saverio Francesco Leo-

dolomitica mesozoica M. Utero - M. Pozzoni a ponente, la valle superiore del Tronto, a monte della confluenza col Torrente Chiarino, che di poco precede la gola d'Arquata, è nel complesso una regione di montagna notevolmente elevata (compresa tra i 690 m della confluenza suddetta ed i 2455 m del Monte Gorzano, la cima più elevata dei Monti della Laga; l'altezza *media* s'aggira sui 1200 m) e prevalentemente anche aspra ed impervia, fuorché nella parte centrale, dove, nei terreni miocenici, si apre la conca di Amatrice.

I Monti della Laga (5), la cui cresta per una dozzina di chilometri si mantiene al di sopra dei 2000 m, sul ripido versante di Amatrice sono profondamente incisi da un gran numero di solchi di ruscellamento, che hanno suddiviso il versante stesso in blocchi a sezione grosso modo triangolare o trapezia. Nella massa delle arenarie tenere del Miocene superiore, che poggia sulla formazione marnoso-calcareo del Miocene medio e che ha una potenza di non meno di 1000 m, la rapida erosione ha dato origine, specialmente sui fianchi del Pizzo di Sevo, della Cima Lepri (6) e del M. Gorzano, ad una morfologia calancoide, nella quale però, osserva il Segre, gli effetti della prolungata nivazione hanno fatto assumere alle vallecole la forma di escavazioni a doccia.

Dovunque tra le arenarie e le marne affiorano rocce più resistenti all'erosione, o perché meno fratturate o per proprietà litologiche, come il calcare arenaceo (« cerregna ») e il calcare marnoso (« bisciaro »), nelle incisioni vallive si forma un gradino. In altri casi le rotture di pendenza sono da attribuirsi a faglie, come risulta evidente sulle basse pendici del Pizzo di Moscio e del M. Gorzano immediatamente alle spalle di S. Martino, di Capricchia e di Preta. Nella zona di contatto tra le marne argillose ed i calcari arenacei sono state osservate delle aree depresse assorbenti, che accennano, come afferma il Segre, ad un carsismo

pardi di Amatrice, che qui vivamente ringrazio. Vivi ringraziamenti rivolgo anche, per avermi fornito informazioni e materiali di cui mi sono giovato nella stesura del presente articolo, all'Ing. E. Calleri della UNES (Unione Esercizi Elettrici), al Prof. A. M. Angellini e al Dott. G. Zaffuto della « Terni », Società per l'Industria e l'Elettricità.

(5) Sulla costituzione geologica e sulla morfologia dei Monti della Laga si vedano in particolar modo i seguenti scritti: F. SCARSELLA, *Osservazioni sui terreni marnoso-arenacei compresi nel f.o 132*, in « Boll. R. Uff. Geol. d'It. », vol. 49°, Roma, 1934, pp. 1-23; ID., *Nuove tracce d'antichi ghiacciai nei Monti Sibillini e nei Monti della Laga*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1945, pp. 99-102; ID., *Sulla zona d'incontro dell'Umbria e dell'Abruzzo. Note al rilevamento geologico compiuto nel 1949 del foglio 139 - Aquila*, in « Boll. Uff. Geol. d'It. », vol. 71°, Roma, 1947-1948-1949, pp. 155-165; A. G. SEGRE, *L'anticlinale della Laga e la tettonica del confine marchigiano-abruzzese*, in « La Ricerca Scientifica », Roma, 1948, pp. 406-414; J. DEMANGEOT, *L'arc abruzzais externe*, *Ibid.*, 1951, pp. 904-939.

Ambedue i fogli della Carta Geologica d'Italia che interessano la nostra regione (132 - Norcia e 139 - L'Aquila) sono stati rilevati sotto la direzione di F. Scarsella e pubblicati rispettivamente nel 1940 e nel 1955.

(6) Indicata sulle vecchie carte col nome di Ghiaccio Porcellini.

embrionale. Non sono infrequenti le frane, ma in genere di esigua entità (7).

E' noto come anche sui Monti della Laga siano state riconosciute tracce della glaciazione pleistocenica: ma essenzialmente sul versante orientale, che qui non ci interessa (8). Sul versante di Amatrice, lo Scarsella (9) ha rinvenuto tracce di una morena presso il L. Nero sulle pendici nord-ovest del Pizzo di Sevo, a quota 1505: L. Nero che è segnato sulle vecchie carte e che è da identificare con il L. Secco della tavoletta 132 II SO di nuovo rilevamento (1952).

La dorsale M. Utero (1808 m) - M. Pizzuto (1903 m), della quale, come s'è accennato, il versante orientale forma il fianco ovest della valle superiore del Tronto, è una prosecuzione dei Monti Sibillini, costituita da un nucleo di calcari cretacei, i quali affiorano nella parte più elevata di essa, coperti su ampi tratti del versante suddetto dalla serie marnoso-calcareo del Miocene medio sulla quale, nelle parti più basse, poggiano le arenarie tenere del Miocene superiore. I torrenti hanno scavato profondi solchi sulle pendici della dorsale, dando poi origine a qualche cono di deiezione, come quello che s'osserva allo sbocco del Fosso di Roccasalli. Immediatamente a nord di questo si allunga pure una fascia di detrito di falda, che ancor meglio si nota a valle di Torrita e Collegentilese.

Nella dorsale M. Utero - M. Pizzuto non mancano, ove affiorano i calcari, manifestazioni del carsismo: si notano infatti nicchie, fessure, campi solcati, grotticelle ed anche qualche dolina, tra le quali quella a foggia di imbuto di Costa Pietra, a quota 1815 tra M. Pizzuto e M. il Caciaro, che ha un diametro di 150 m ed una profondità di 50 m (10).

E' da ricordare che la regione è soggetta a terremoti anche violenti, come quello che nel 1639 rovinò in massima parte Amatrice e i minori centri vicini e danneggiò gravemente anche Accumoli, facendo pure molte vittime (11).

Aspro, dunque, ed elevato, il rilievo della regione: ed aspre altresì le condizioni climatiche (12). Amatrice, a 955 m d'altezza,

(7) A. CAPPELLO, *Osservazioni geologiche onde riparare agli avvallamenti del territorio di Accumoli*, in «Giornale Arcadico», Roma, 1825, pp. 307-313; R. ALMAGIA', *Studi geografici sulle frane in Italia*. Vol. II. Roma, 1910 (Mem. della Soc. Geogr. Ital., XIV). Cfr. pp. 224-225.

(8) K. SUTER, *Die eiszeitliche Vergletscherung des Zentralapennins*. Zurigo, 1919. Cfr. le pp. 55-57.

(9) *Nuove tracce d'antichi ghiacciai ecc.*, cit.

(10) F. SCARSELLA, *Sulla zona d'incontro ecc.*, cit.

(11) M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*. Torino, 1901; ID., *I terremoti d'Italia*, Firenze, 1936; A. CAVASINO, *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933*, in «Mem. R. Uff. Centr. Meteor. e Geodin.», Roma, 1935; P. CALOI, *Attività sismica in Italia nel decennio 1930-1939*, Firenze, 1942. Altri terremoti che arrecarono danni più o meno gravi agli abitati della valle furono quelli del 1672, 1703, 1730, 1859, 1883, 1898, 1915, 1930 e 1950.

(12) I dati sulle temperature e le precipitazioni qui appresso riportati sono

a gennaio e febbraio ha una temperatura media di appena $1^{\circ},3$; per ben sei mesi (novembre-aprile) la temperatura media è inferiore ai 9° . In cambio, le estati sono fresche (nel mese più caldo, luglio, la media è di $18^{\circ},8$) (13). Se poi prendiamo in considerazione le temperature massime e minime, vediamo che la media di queste ultime in tutti e tre i mesi invernali scende notevolmente sotto lo zero ($-1^{\circ},9$ a dicembre, $-2^{\circ},6$ a gennaio, $-2^{\circ},5$ a febbraio), e che la media delle temperature massime è superiore ai 20° nei mesi estivi e a settembre ($23^{\circ},4$ a giugno, $25^{\circ},9$ a luglio, $25^{\circ},4$ ad agosto e $21^{\circ},5$ a settembre).

Per avere un'idea delle condizioni termiche delle zone della valle situate più in alto di Amatrice, possiamo prendere in esame i dati di una stazione che si trova fuori dell'area qui considerata, ma a brevissima distanza dai suoi limiti meridionali: Campotosto, sita a 1430 m. Campotosto ha una temperatura media di $-0^{\circ},2$ a gennaio e di -1° a febbraio. Anche dicembre è molto freddo ($1^{\circ},3$). Ben otto sono i mesi in cui la temperatura media è inferiore a 8° , e nei restanti quattro mesi essa non arriva mai ai 15° (massimo, luglio: $14^{\circ},8$). La media delle temperature minime è inferiore a 1° sotto zero per quattro mesi (dicembre-marzo), scendendo a $-4^{\circ},8$ in febbraio. La media delle massime non giunge a 20° in alcun mese (luglio ha $19^{\circ},7$).

Quanto alle precipitazioni, abbiamo a disposizione i dati relativi ad Amatrice, Accumoli (che è a 858 m) e Campotosto. Nell'insieme esse sono copiose: 845 mm annui ad Amatrice, 768 ad Accumoli, 1241 a Campotosto, distribuiti rispettivamente in 85, 90 e 115 giorni con pioggia. La stagione più piovosa è l'autunno, ma poco meno piovosi sono l'inverno e la primavera; la massima quantità di precipitazioni si registra a novembre, ma si nota anche un massimo secondario, a febbraio per Amatrice ed Accumoli, ad aprile per Campotosto. Nei mesi estivi cade rispettivamente solo il 16, il 22 e il 17% della quantità annua di precipitazioni; per tutt'e tre le stazioni il mese meno piovoso è il luglio; un minimo secondario è a gennaio. La siccità estiva spesso danneggia le colture molto prima che il loro prodotto sia giunto a maturazione.

La neve cade in gran copia anche nelle aree più basse, normalmente dalla seconda metà di dicembre alla prima decade di marzo (ma eccezionalmente si hanno nevicate anche dalla metà di novembre e sino alla fine d'aprile). Ad Accumoli e ad Amatrice il manto nevoso può raggiungere uno spessore di 80-90 cm e per-

stati desunti dalle seguenti pubblicazioni del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici: *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel decennio 1926-35*, a cura del Prof. F. EREDIA, Roma, 1942; *Le precipitazioni atmosferiche in Italia nel decennio 1921-1930* per cura del Prof. F. EREDIA, Roma, 1934.

(13) Per un confronto ricorderò che la temperatura media di Roma nei mesi estremi è di $7^{\circ},4$ e di $25^{\circ},7$.

sino di un metro (nell'inverno del 1929, uno dei più rigidi che si ricordi, si giunse a m 1,60). A Terracino, villaggio situato a 1165 m , tale spessore oscilla normalmente tra m 1 e m 1,60. Frequenti sono le brinate, talora anche a primavera avanzata, come quella che si verificò nella notte tra il 7 e l'8 maggio 1957 e che danneggiò gravemente tutte le colture, e specialmente quelle della vite e degli alberi da frutta.

La regione è soggetta a violenti acquazzoni e talora a veri nubifragi, che non raramente hanno causato danni anche gravi alle colture, alle dimore ed alle strade, come quello che si verificò alla metà di agosto del 1929 e che ebbe per centro la valle del Castellano, affluente del Tronto (14), e come quello che il 18 settembre 1936 colpì in modo particolare l'alto bacino del Velino (ad Amatrice in poche ore caddero 82 mm di pioggia).

Si vedrà tra breve quali conseguenze abbiano le condizioni di rilievo e di clima qui sommariamente delineate sulle attività economiche e sull'insediamento umano della regione.

* * *

L'alta valle del Tronto ha una superficie di 261 kmq , che è divisa tra i due comuni di Accumoli e di Amatrice, i cui confini esterni coincidono quasi dappertutto con quelli fisici della valle stessa. Su tale superficie secondo il censimento della popolazione del 1951 (15) vivono in complesso 8805 ab., con una media di 34 ab. per kmq , che è poco più della metà di quella relativa all'intera provincia di Rieti, di cui l'alta valle del Tronto fa parte amministrativamente, e neppure un sesto della densità relativa all'intero Lazio. Ma si deve notare che di tutta la regione meno della metà è in permanenza abitata, e precisamente il 49,8%, come è risultato da una misurazione planimetrica da me compiuta sull'abbozzo al 100.000 da cui deriva la carta, qui inserita, dei limiti altimetrici, ove fra l'altro è segnato il limite delle dimore permanentemente abitate (v. fig. 1).

Come s'è già avvertito, la regione considerata va da una quota minima di 690 m ad una massima di ben 2455 m : è tale, quindi, da determinare la successione di zone altimetriche ben differenziate.

Il carattere montano della regione è subito indicato dal fatto che di essa, secondo i dati del nuovo Catasto (16), poco più di

(14) In conseguenza di tale nubifragio, il 12 agosto 1929 fu misurata sul Tronto, all'idrometro di Tolignano di Marino, una portata di ben 1320 mc/sec : mentre la portata media (periodo 1926-1950) è di soli 18 mc/sec . Cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Piense dei corsi d'acqua italiani*, Roma, 1939; ID., *Dati caratteristici dei corsi d'acqua italiani*, III ediz., Roma, 1953.

(15) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, IX CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, 4 NOVEMBRE 1951. Vol. I. *Dati sommari per Comune*. Fasc. 58, *Prov. di Rieti*, Roma, 1955.

(16) Tali dati, non ancora pubblicati, mi sono stati forniti gentilmente dal-

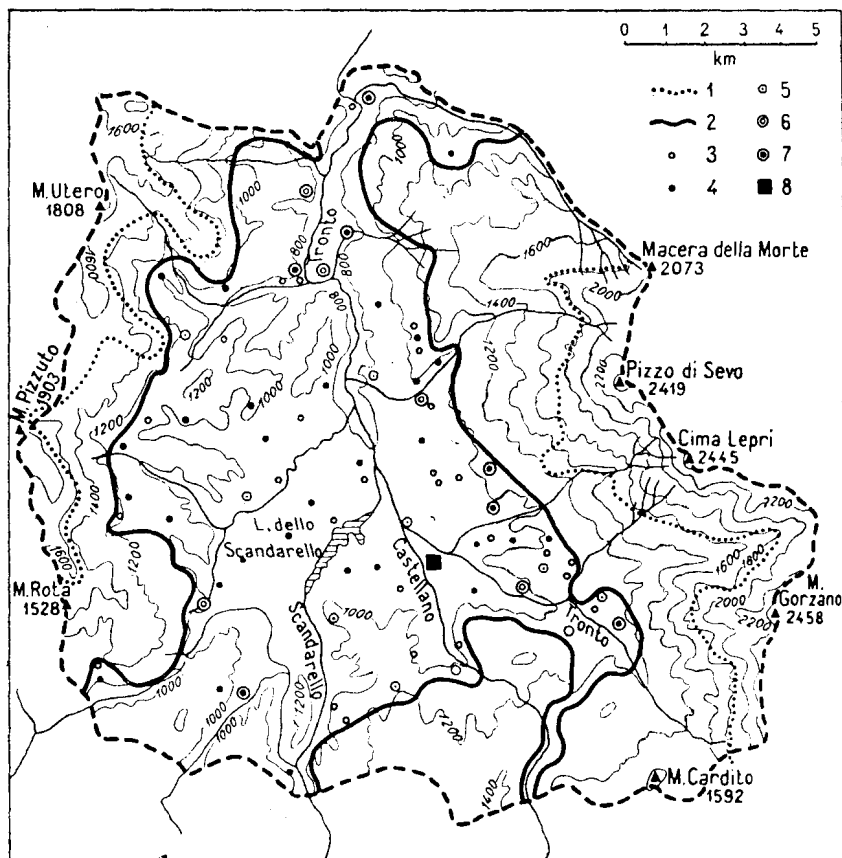


FIG. 1. - LIMITI ALTIMETRICI E DISTRIBUZIONE DEI CENTRI E DEI NUCLEI NELL'ALTA VALLE DEL TRONTO.

1, limite superiore del bosco; 2, limite superiore delle dimore permanentemente abitate; 3, centri o nuclei con meno di 50 ab.; 4, centri con 50-100 ab.; 5, id. con 100-150 ab.; 6, id. con 150-200 ab.; 7, id. con 200-500 ab.; 8, con più di 1000 ab.

un quarto (il 26%) è occupato da colture, ed il resto da boschi, prati e pascoli (il 68%) e da improduttivo, che è dato essenzialmente da nuda roccia (v. diagramma fig. 2); e che, tra le colture, manca l'olivo, e minima importanza ha la vite.

Durante le mie escursioni, oltre a determinare il limite delle dimore permanentemente abitate, ho rilevato (17) il limite delle

l'Ufficio del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali di Rieti.

(17) Non avendo a disposizione un barometro, i dati sono stati stimati in base alle carte topografiche al 25.000. Poiché queste, di recente rilevamento, sono molto ricche di particolari, la stima non è stata difficile e ritengo che abbia dato dei risultati del tutto soddisfacenti.

piante arboree isolate, del bosco e di alcune colture (patata, orzo, frumento, granturco e vite).

Naturalmente l'andamento di tali limiti è diverso, e in modo notevole, sui due fianchi della valle, che, come si è già detto, differiscono molto per costituzione geologica e morfologia e che, a causa della diversa esposizione, hanno pure condizioni climatiche un po' diverse.

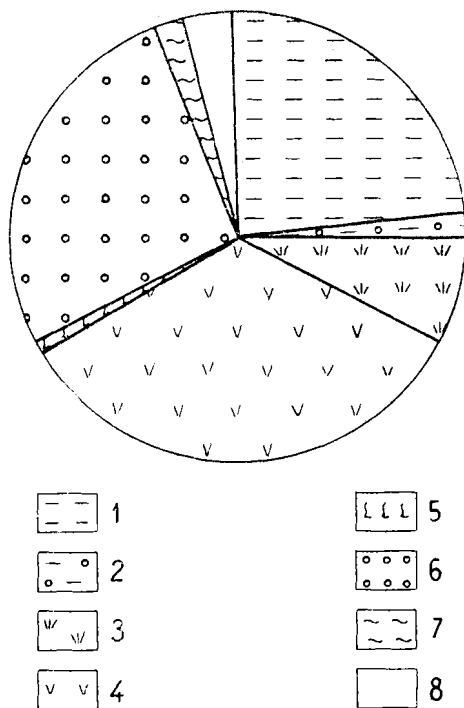


FIG. 2. - UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NELL'ALTA VALLE DEL TRONTO.
 1, seminativi semplici; 2, seminativi arborati; 3, prati; 4, pascoli; 5, vigneti;
 6, boschi; 7, incolto produttivo; 8, improduttivo.

Nell'alta valle del Tronto i boschi di alto fusto occupano 718 *ha*, i cedui 5620 *ha*, i castagneti da frutto 484 *ha*: nel complesso 6822 *ha*, cioè il 26,1% della superficie totale della regione.

Il bosco di alto fusto è costituito da querceti, castagneti e faggete. Esso riveste aree relativamente ristrette delle pendici tanto della dorsale M. Utero - M. Pizzuto, quanto, e maggiormente, dei Monti della Laga, talora in mezzo al ceduo, talora (le faggete) al di sopra di questo. Il quale è costituito soprattutto di castagni e, superiormente, di faggi, ma con frequenza di cerri,

aceri, ontani, carpini, tigli, cornioli, ecc. e copre una superficie che è ben otto volte quella del bosco d'alto fusto.

I querceti si trovano per lo più al di sotto dei 1000 *m*: ma se ne incontrano anche più in alto, come, per esempio, sulle pendici del M. Gorzano a sud-est di Cornillo Nuovo, a circa 1250 *m*, e sulle pendici del M. Ciambella, a ovest di Accumoli, a 1100 *m* pressappoco. Nel ceduo, altresì, il cerro sale parecchio più in alto.

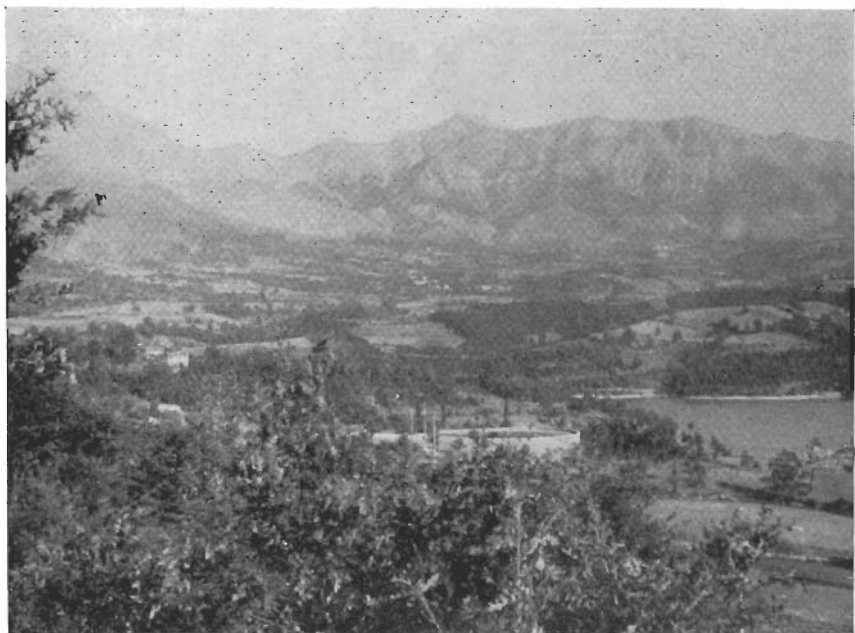
I castagneti di alto fusto si trovano in prevalenza tra i 900 e i 1200 *m*: ma i cedui di castagno salgono anche a 1800 *m*, come può osservarsi sui fianchi del M. Macera della Morte, del M. Gorzano (pendici di nord-ovest), della Cima della Laghetta e del M. Pizzuto.

Al bosco di castagni succede quello di faggi, che, a cagione della ben diversa altitudine, si trova dappertutto sui Monti della Laga, pur non mancando neppure sulla dorsale M. Utero-M. Pizzuto. Le faggete e il ceduo di faggi prevalgono tra i 1200 e i 1800 *m*; il loro limite superiore è pure, quasi dappertutto, il limite superiore del bosco, che ho indicato nella cartina fig. 1. Questo, sui Monti della Laga è a 1780 *m* sui declivi del M. Macera della Morte e a 1800 *m* su quelli del Monte Gorzano (immediatamente a sud della Costa delle Troie); in qualche parte esso si trova notevolmente più in basso, come sui fianchi di Cima Lepri (sui 1600 *m*): ma ciò dipende dal fatto che qui la vegetazione arborea è limitata dall'estrema ripidezza ed asprezza del terreno, tutto bulinato da formazioni calancoidi, delle quali s'è già fatto cenno.

Sulla dorsale M. Utero - M. Pizzuto il limite del bosco è sui 1600 *m* sul M. Utero e sale a 1700 sulle pendici nord-est del M. Pizzuto: ma in qualche tratto scende molto più in basso, come sul M. Ciambella, ove lo si incontra persino a 1200 *m* soltanto, e sul M. La Croce, ove è a circa 1300 *m*. E' evidente che qui il limite superiore del bosco è stato abbassato dall'uomo, il quale, come in tante altre parti dell'Appennino, ha distrutto il manto arboreo onde ampliare il pascolo. Ritengo che, invece, il limite del faggio sui Monti della Laga sia pressappoco quello determinatosi spontaneamente.

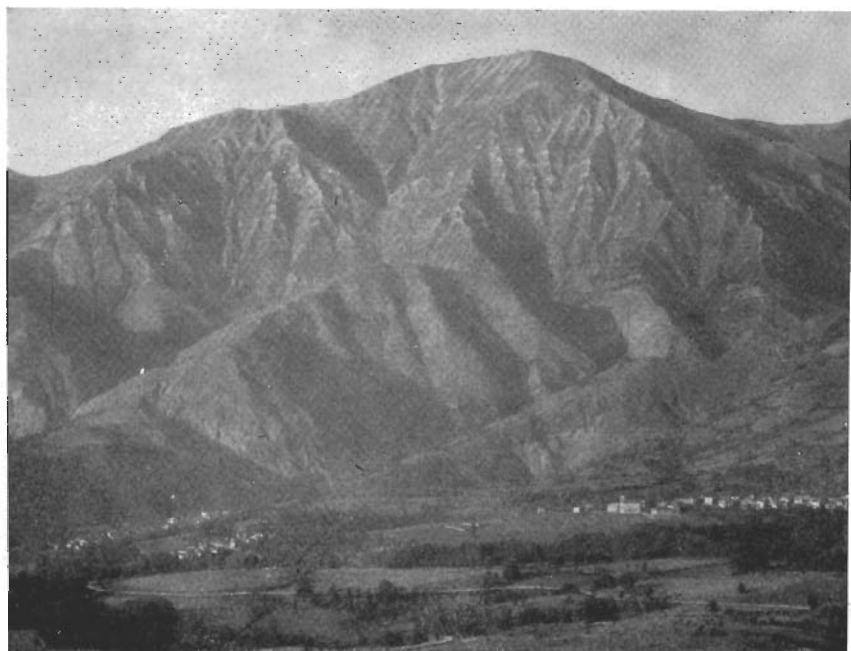
In qualche tratto — sovente a causa d'un ostacolo orografico — il bosco di faggi, di alto fusto o ceduo, termina bruscamente e nettamente: ma il più delle volte è accompagnato verso l'alto da una frangia d'alberi sparsi, che si osservano per esempio fino a circa 1870 *m* sulle pendici del M. Macera della Morte e a 1900 *m* sul fianco nord del M. le Vene. Poiché in genere si tratta d'alberi poco sviluppati, se non addirittura rattrappiti, questo confermerebbe che il limite di 1900 *m* sia, sul versante che ci interessa dei Monti della Laga, un limite *biologico*.

I boschi in massima parte sono di proprietà comunale e de-



LA CONCA DI AMATRICE, DOMINATA DAI MONTI DELLA LAGA.

(fot. M. Riccardi)



PRETA E CAPRICCHIA, CENTRI DI RIPIANO AI PIEDI DELLA CIMA LEPRI,
che mostra incisioni calancoidi nelle arenarie tenere del Miocene superiore.

(fot. Sport Anibaldi)



UN TRATTO DELLA DORSALE M. UTERO - M. PIZZUTO, con la valletta del Fosso Pescara.

(fot. M. Riccardi)



LA PARTE SETTENTRIONALE DEL LAGO ARTIFICIALE DELLO SCANDARELLO.

(fot. M. Riccardi)



IL L. DELLO SCANDARELLO COL NUCLEO DI CONCA; in fondo, il Pizzo di Sevo.
(fot. Sport Anibaldi)



ACCUMOLI, CENTRO DI SPRONE, tra la valle del Tronto e quella del Fosso Pescara.
(fot. M. Riccardi)



FORTE DEL CAMPO, CENTRO DI FONDOVALLE; in fondo, il M. Vettore.

(fot. M. Riccardi)



CORNILLO VECCHIO, CENTRO DI RIPIANO, presso la confluenza Tronto-Castellano.

(fot. M. Riccardi)

maniale, e la loro utilizzazione costituisce una delle poche risorse notevoli della regione, che ne ricava notevoli quantità di legna da ardere (circa 5000 *q* annui) e carbone (ora, per il sempre maggiore impiego del gas liquido in bombole, molto meno richiesto che in passato) e che trae dalle fustaie di castagno e di faggio tavoloni, in massima parte esportati. Dai castagneti da frutto si ottengono annualmente intorno ai 4000 *q* di castagne, che d'inverno molte famiglie mangiano, insieme con le patate, in luogo del pane. Si ritiene che a circa 3000 *q* annui ammonti la produzione delle ghiande.

Le aree coltivate, che, come s'è detto, occupano poco più d'un quarto della regione, si trovano quasi tutte sotto i 900 *m*, ma, eccezionalmente, anche parecchio più in alto. Piccoli campi seminati a frumento possono vedersi fino a 1200 o 1300 *m* e persino a 1400-1500 *m* (presso S. Giovanni e presso Terracino, a occidente di Accumoli). Il granturco raramente supera i 900 *m*, ma in via eccezionale se ne vede anche a 1100 *m* (nel territorio d'Accumoli). La patata si coltiva fino ai 1300 *m*. La vite, che occupa estensioni notevolmente maggiori nel comune di Accumoli che in quello di Amatrice, sui versanti meglio esposti della dorsale M. Utero-M. Pizzuto, si può osservare persino a 1050 *m*, sul fianco del M. Ciambella, e non raramente tra gli 800 ed i 1000 *m* (18).

Oltre un terzo dell'area coltivata è occupato dal frumento: tutto frumento tenero (quindi da pane), il quale offre un rendimento minimo (in media, da 7 a 8 *q* per *ha*), che, naturalmente, scende a cifre incredibilmente basse per i campi più elevati e con il terreno più acclive: sicché ci si meraviglia come questi non siano stati abbandonati. Ma è da tener presente che ciascun proprietario terriero (che, come tra poco meglio si vedrà, possiede per lo più una superficie piccolissima, essendo la proprietà estremamente frazionata), ciascun proprietario, dico, cerca di ricavare dalla sua terra i prodotti alimentari di base, e quindi si spinge a seminare il frumento anche là dove la coltura è antieconomica (19).

Degli altri cereali, qualche importanza l'ha il granturco maggengo, coltivato su piccole aree (20). La produzione serve tanto per

(18) Presso Accumoli, 850 *m*; a ovest di Grisciano, 820 *m*; nei pressi di Tino, sul Colle Caldino, 925 *m*; presso Illica, 980 *m*; a nord-est di Fonte del Campo, 920 *m*; nelle vicinanze di Poggio Casoli, 900 *m*; presso Casale, 970 *m*; a sud di Casali di Sotto, 980 *m*; ecc.

(19) La produzione complessiva di frumento che si ricava da 2400 *ha* all'incirca si aggira sui 18.000 *q* annui; detraendone il quantitativo necessario alla semina (che secondo i risultati di un'indagine compiuta da G. DE MARZI, *La densità di frumento impiegato nella semina*, in «L'Italia Agricola», Roma, 1947, per l'Italia centrale è di 174 *kg/ha*) resterebbero meno di 14 mila *q*, che darebbero quindi 1,6 *q* annui *pro capite*: quantità del tutto insufficiente al consumo normale della popolazione italiana.

(20) La coltura del granturco, in regresso, occupa circa 300 *ha* e offre in media, annualmente, sui 2500 *q* di prodotto; tolto quello che serve per la semina,

l'alimentazione umana quanto per fornire mangime ai suini e al pollame (21). Sparsamente, altresì, si coltiva poca segale e pochissimo orzo (22).

Importante è la coltivazione della patata, che occupa ogni anno circa un quinto della superficie coltivata nella regione. Le patate entrano largamente nell'alimentazione degli abitanti della valle superiore del Tronto, in particolar modo quando il raccolto dei cereali è scarso. Purtroppo negli ultimi anni, e in ispecie nel 1956, il raccolto delle patate s'è molto ridotto a cagione dei danni rilevantissimi provocati da una invasione di *Doriphora decemlineata* (23).

Tra i legumi, ha notevole importanza soltanto la coltura dei fagioli (24).

La coltura della vite, che ha subito danni gravi dalla fillossera e dalla peronospera, è molto più diffusa, come ho già accennato, nel territorio di Accumoli che in quello di Amatrice, ma nell'insieme è tutt'altro che rilevante. Dalle uve che si raccolgono (25) s'ottengono generalmente vini aspri, di gradazione alcoolica molto bassa (di 6° - 8°, solo eccezionalmente di 9°). Se i calori estivi hanno permesso la completa maturazione delle uve, si ottiene un vino agrodolce conosciuto col nome di « vino di Grisciano », dal nome di un villaggio del comune di Accumoli, che ho già ricordato, nei dintorni del quale la vite si coltiva più che altrove.

Considerevole è la coltivazione di alcune piante da frutto, specialmente meli (si producono ottime mele renette), poi anche peri, ciliegi, peschi e noci. Il prodotto viene in parte avviato ad Ascoli Piceno (26).

Poiché, come si vedrà tra poco, una delle maggiori attività economiche della regione è l'allevamento del bestiame, estensioni ampie sono tenute a piante da foraggio: lupinella, innanzi tutto, poi trifoglio pratense ed erba medica. Diffusa è pure la coltura, a scopo foraggero, del granturco (27).

ne resterebbe meno di kg 0,3 pro capite.

(21) La brattee della pannocchia del granturco essiccate sono ancora utilizzate per riempire i pagliericci; le foglie e le infiorescenze (*cime*) allo stato fresco servono come foraggio; i tutoli si usano per combustibile.

(22) La produzione della segale oscilla sui 900-1000 q annui e quella dell'orzo si aggira su appena 200 q. Una parte dell'orzo è usata come surrogato del caffè.

(23) Da circa 1300 ha coltivati a patate si ricavano normalmente circa 70-75 mila q di prodotto, che in parte viene esportato ad Ascoli Piceno.

(24) La coltura dei fagioli è in gran parte consociata al granturco magengo. Se ne ricavano annualmente 1500-2000 q di prodotto. Seguono le colture delle fave (circa 300 q), dei ceci e delle lenticchie (circa 200 q per ciascun legume).

(25) In media 3300-3400 q, che per oltre 3/4 sono forniti dal territorio di Accumoli.

(26) Si calcola che la produzione sia la seguente: circa 3500 q di mele (provenienti per oltre 2/3 dal territorio di Amatrice), 1600 di pere (per 3/4 date dal territorio di Amatrice), 1200 di ciliege (per 3/4 date dal territorio di Amatrice), 1000 di pesche e 800 di noci (le prime provengono soprattutto da Amatrice, le seconde da Accumoli).

(27) Se ne ottengono annualmente 10-12 mila q di foraggi, per 2/3 nel terri-

Nel complesso, nell'alta valle del Tronto l'agricoltura è assai povera, per l'esiguità delle aree coltivabili con profitto, per la scarsa fertilità dei terreni, per le condizioni climatiche tutt'altro che favorevoli, per lo sminuzzamento della proprietà e per la povertà dei coltivatori, che limita l'uso dei fertilizzanti e delle macchine agricole (28), per il principio seguito dai coltivatori stessi di voler trarre dalle proprie terre, come già s'è visto, tutto quello che di essenziale serve alla loro alimentazione, trascurando di prendere in considerazione la convenienza o meno di dedicarsi a una certa coltura a preferenza di un'altra, ecc.

La proprietà, ripeto, è suddivisa estremamente. Prevalgono, per numero, le piccole proprietà inferiori ai 5 ettari (molte di esse sono inferiori ad un solo ettaro, e alcune al mezzo ettaro, ma ce ne sono persino di 1/20 di ettaro): e questo specialmente nel territorio di Amatrice (29).

Le medie proprietà comprendono sempre, oltre ad aree coltivate, anche ampie aree pascolative e boschive, che formano poi la totalità delle grandi proprietà.

Quello *ad economia diretta* è il sistema di conduzione delle aziende agricole prevalente in modo assoluto, ma considerevole è pure il numero delle aziende *a conduzione mista*. Come ebbi occasione di far notare per il Cicolano (30), ciò dipende dal fatto che molte proprietà sono del tutto insufficienti al mantenimento d'una famiglia: e allora il proprietario è costretto a prendere in affitto o a compartecipazione delle terre appartenenti a chi, esercitando altre attività, non può coltivarle direttamente. Come nel Cicolano, le condizioni di vita dei coltivatori diretti in genere sono misere, e miserrime quelle dei braccianti, che trovano impiego saltuariamente nelle aziende di media grandezza e nelle grandi aziende.

* * *

Ho già accennato come l'allevamento del bestiame sia una delle maggiori risorse della regione. Ma è una risorsa che, per cause molteplici, va sempre più rapidamente declinando. Basterà, per convincersene, mettere a confronto i dati relativi al numero dei capi di bestiame *stanziali* nell'alta valle del Tronto negli

torio di Amatrice, che per la sua conformazione e costituzione e per le condizioni idrologiche si presta alle colture foraggere molto più che il territorio di Accumoli.

(28) Negli ultimi tempi qualche progresso è stato fatto nell'uso dei fertilizzanti chimici; ma la meccanizzazione agricola è tuttora agli inizi: nel territorio di Accumoli quando feci le ultime indagini (fine dell'estate 1957) esisteva un solo trattore ed in quello di Amatrice ne esistevano 7 o 8.

(29) Quello di Amatrice è uno dei 131 comuni presi in considerazione nella memoria di G. BOAGA, *Ricerche analitiche sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia*. Pubbl. N. 3 della « Riv. del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali », Roma, 1950.

(30) M. RICCARDI, *Il Cicolano. Studio di geografia umana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 153-222. Cfr. p. 209.

anni 1881, 1908, 1930 e 1956 (questi ultimi fornitimi gentilmente dalle autorità comunali di Accumoli e di Amatrice):

	1881	1908	1930	1956	aumento o diminuzione	
					1908-1930	1930-1956
equini	?	1477	1365	772	— 7,5	— 43,4
bovini	1786	2365	2068	1713	— 12,5	— 17,1
suini	892	1850	1768	1581	— 4,3	— 10,6
pecore	8744	7722	8560	6400	+ 10,9	— 25,2
capre	2280	1788	538	458	— 69,9	— 14,9

La diminuzione degli equini e delle capre è un fenomeno generale: a causa del sempre maggiore impiego dei mezzi di locomozione e di traino meccanici, per i primi; a cagione della « assurda applicazione di un regime vincolistico stabilito con criteri assolutistici ed in contrasto con le sue stesse finalità », come giustamente affermò a suo tempo il Barberi (31), per le capre.

Ma anche i bovini, i suini e le pecore sono in diminuzione: il che dipende dal fatto che spesso intere famiglie abbandonano la regione, disfacendosi del bestiame; dipende dalle malattie (negli ultimi anni numerose pecore e capre si sono ammalate di *brucellosi*, che determina nell'uomo la febbre ondulante); e dipende soprattutto dalle imposte eccessive che gravano su ogni capo di bestiame.

E non soltanto il bestiame stanziale è in forte diminuzione, ma altresì quello *transumante*. Prima della guerra 1939-45 e subito dopo, il numero delle pecore transumanti nel territorio di Amatrice si aggirava sulle 42.000, che nel 1956 erano discese a 20.000. Nel territorio di Accumoli esse, da circa 15.000, si erano ridotte a 6300 nel 1956. La diminuzione del bestiame transumante è dovuta sia alle imposte eccessive, sia alla grande riduzione dei pascoli nella Campagna Romana per il continuo estendersi delle colture, sia al prezzo troppo elevato dei pascoli stessi, sia, infine, alla concorrenza delle lane importate dall'Australia.

Le pecore transumanti, che appartengono in massima parte ad amatriciani (poche sono quelle di proprietà di accumolesi), sono trasportate mediante appositi autotreni a piani multipli dalla Campagna Romana alle montagne dell'alto Tronto e viceversa. Di solito le greggi salgono la montagna nella seconda decade di giugno e ne discendono nella prima metà di ottobre. Sui pascoli montani i pastori vivono in misere dimore costruite con pietre a secco (32), mentre le pecore riposano lì presso entro i ben noti recinti di rete di corda chiamati « stazzi ». Sui Monti della Laga se ne trovano persino a 2000 m, come lo Stazzo della Cipol-

(31) *Op. cit.*, p. 25.

(32) Queste rozze dimore hanno il tetto a cupola pure di pietre a secco e un'unica bassa apertura. (Cfr. G. PULLE, *op. cit.*, pp. 432-433).

lara, sotto la cima del M. Gorzano, o poco meno, come lo Stazzo della Solagna, sotto la Cima Lepri a 1980 m, ambedue su pendici esposte decisamente a mezzogiorno.

I pochi equini sono in massima parte asini e muli, che vengono impiegati essenzialmente come bestie da soma, per trasportare legna, fieno, letame ed i prodotti agricoli, dalle località servite soltanto da sentieri e mulattiere.

I bovini un tempo erano tutti di razza maremmana. Ora prevalgono quelli derivanti dall'incrocio di individui di razza marchigiana con individui di razza perugina, che meglio resistono all'asprezza del clima. Son quasi tutte bestie da lavoro (servono per arare e per il tiro di carretti); le mucche da latte sono pochissime. A motivo del grande frazionamento della proprietà, sono molto numerosi i proprietari che non posseggono né bovini né equini per i lavori delle loro terre, e che quindi sono costretti, per esempio, a farsi eseguire le arature, dietro compenso, da altri proprietari.

E vi sono molte famiglie che non possono permettersi nemmeno l'allevamento di un maiale. Nel complesso i suini, che sono preziosi non soltanto per i salumi che se ne ricavano, ma anche e soprattutto per il lardo e per lo strutto, sono in numero esiguo. E ove si pensi che nella regione manca la coltura dell'olivo, si può facilmente comprendere perché nell'alimentazione dei suoi abitanti facciano difetto i grassi.

Dalle pecore, sia stagionali, sia transumanti, si ricavano notevoli quantità di latte, che spesso per la fabbricazione del formaggio viene mescolato con quello di vacca. Il formaggio prodotto, in parte è consumato localmente, e in parte avviato ad Ascoli Piceno e a Rieti. La lana un tempo trovava impiego sul posto, perché si può dire che ogni casa aveva un telaio, col quale si confezionavano, fra l'altro, belle coperte. Ma questi telai sono tutti scomparsi: nel territorio di Amatrice, l'ultimo è stato smontato nel marzo 1957. Ed ora la lana viene tutta esportata.

Il grave danno provocato all'economia della regione dall'applicazione di provvedimenti contro le capre, le quali pascolavano su aree non altrimenti utilizzabili, è stato già messo in luce dal Barberi. Qui si ripeterà soltanto che la scomparsa, si può dire, del latte di capra, ottimo alimento specialmente per i bambini, ha peggiorato le già deprecabili condizioni alimentari della popolazione. La quale si nutre essenzialmente di pane e di patate (nella stagione invernale anche di castagne e di polenta), di caciotte fresche, di formaggio pecorino o misto, di legumi, di frutta (mele soprattutto), di poca verdura, di pochissima carne, e questa di pecora (carne di manzo e di vitello si trova quasi soltanto nei due centri capoluoghi di comune, Accumoli ed Amatrice). Nelle annate sfavorevoli, le famiglie più povere, d'inverno vivono soltanto, si può dire, di patate, di polenta e di castagne.

* * *

All'infuori dell'agricoltura e dell'allevamento non vi sono nella regione altre attività economiche di rilievo, fuorché un certo traffico turistico, che potrebbe avere sviluppo in avvenire, data la bellezza dei luoghi, le ottime condizioni climatiche estive e la facilità con la quale la regione può esser raggiunta da Roma.

Durante la stagione estiva, molte famiglie accumolesi ed amatriciane, stabilitesi definitivamente fuori della regione (e, in assoluta prevalenza, a Roma), tornano nei due capoluoghi e negli altri piccoli centri della valle, dove il più delle volte hanno conservato una casetta o si sono costruite una villetta. Ma vi è anche un notevole afflusso di villeggianti non nativi della regione, e specialmente di romani: 300-400 all'anno ad Accumoli, 1000-1500 ad Amatrice. Accumoli dispone di due modestissime pensioni, e due altre pensioni si trovano ad Amatrice; ma, specialmente nella seconda, molto numerosi sono gli affittacamere. Ambedue questi centri possiedono anche una sufficiente attrezzatura commerciale, con negozi di ogni genere e caffè e ristoranti decorosi.

* * *

Dopo la seconda guerra mondiale l'alta valle del Tronto ha assunto un'importanza maggiore di quella che aveva prima nei riguardi dell'industria idroelettrica.

Tra il 1921 e il 1924 fu compiuto dall'Unione Esercizi Elettrici (UNES) lo sbarramento dello Scandarello, affluente di sinistra del Tronto (33), mediante una diga a gravità massiccia in muratura di calcestruzzo a forma arcuata, con sviluppo al coronamento di m 200, e alta m 51 sul piano delle fondazioni, e m 38,8 sull'alveo primitivo a valle, onde ottenerne un lago artificiale per regolare la portata del Tronto e accrescere l'erogazione elettrica delle centrali dell'UNES utilizzanti le acque di tale fiume a valle dello sbarramento. Questo entrò in servizio nel 1924. La piccola Centrale costruita al piede della diga fu distrutta durante l'ultima guerra: ma subito dopo questa, l'UNES la ricostruì ampliata, installandovi due gruppi generatori capaci di utilizzare complessivamente 8 mc/sec (mentre nella vecchia Centrale era installato un solo gruppo che utilizzava 1 mc/sec), e inoltre potenziò il lago artificiale immettendovi, mediante gallerie, anche le acque del Tronto e del suo affluente Trontino (34). Sicché mentre alla vigilia della guerra il lago era alimentato da un bacino imbrifero di 48,5 kmq , ora riceve alimento da un bacin di 136 kmq .

(33) Nel periodo di morbida (circa 7 mesi) la portata dello Scandarello oscilla intorno ai 6 mc/sec : ma nei periodi di magra estiva essa scende persino al sotto di 1,5 mc/sec (dati gentilmente fornitimi dagli Uffici tecnici dell'UNES).

(34) UNES - UNIONE ESERCIZI ELETTRICI, *Rassegna dei principali impianti*, Roma, 1955. Cfr. pp. 15-21.

Il Lago dello Scandarello a massimo invaso ha il livello delle acque a 868,30 m e allora, secondo una misurazione planimetrica da me eseguita, copre una superficie di kmq 0,77; la sua capacità è di 12.000.000 mc. Subito a monte della diga la profondità delle acque supera i 35 m.

La forma del lago è lunga, stretta e molto articolata; la lunghezza è di km 3,4, la larghezza massima del corpo principale, cioè senza tener conto delle insenature, è di 350 m di fronte a La Conca, il perimetro di km 10,9, la profondità media di m 15,5.

A cura dell'UNES furono immessi nel lago avannotti di trote fario, trote iridee e pesce persico. Ma i risultati ottenuti sono stati modesti, per la deficienza di plancton; è da rilevare che per le trote fario, anzi, i risultati furono decisamente negativi, anche per la troppo elevata temperatura dell'acqua (35).

I pesci che in maggiore abbondanza si catturano nel lago sono le tinche, che vi si sviluppano molto bene e possono giungere ai 3-4 kg di peso, e le carpe, delle quali possono trovarsene anche di peso maggiore.

Oltre ad alimentare la Centrale dello Scandarello, l'acqua del lago serve a migliorare il funzionamento delle altre centrali che l'UNES ha costruito sul Tronto, ma fuori della regione da me considerata, e cioè la Centrale di Venamartello, quella di Capodimonte e quella di Ascoli Piceno, che tutte insieme hanno una potenza di 99.550 kVA e la producibilità media annua di 246 milioni di kWh. La potenza installata nella Centrale di Scandarello è di 3700 kVA e l'energia media annua producibile è di 5.000.000 di kWh (36).

Poiché sono a trattare d'impianti idroelettrici, ricorderò che l'alta valle del Tronto è in qualche modo interessata pure a quelli costruiti dalla Soc. « Terni » per l'Industria e l'Elettricità nella valle del Vomano, poiché il grande lago artificiale di Campotosto, costruito per la regolazione pluriennale dell'energia producibile dalle centrali di Provvidenza, S. Giacomo e S. Rustico, e sbarato, dalla parte della valle del Tronto, dalla diga di Poggio Cancelli, è alimentato anche da un canale collettore in galleria costruito sul versante occidentale dei Monti della Laga (il versante amatriciano), canale che s'inizia a 1350 m d'altezza sulle pendici nord-occidentali del M. Macera della Morte, e dopo un percorso di

(35) A cura dell'UNES vengono misurate quotidianamente le temperature dell'aria e dell'acqua a diverse profondità. Per l'acqua in superficie sono state misurate temperature anche di 23° (cfr. ASSOCIAZIONE NAZIONALE IMPRESE DISTRIBUTRICI DI ENERGIA ELETTRICA - ANIDEL, *Le dighe di ritenuta degli impianti elettrici italiani*, Milano, 1951).

(36) UNES - UNIONE ESERCIZI ELETTRICI, *Rassegna*, ecc., cit., pp. 17 e 21; ID., *Fiume Tronto. Utilizzazione integrale dalla quota 629,63 alla quota 119,50*. Roma, 1954.

20,5 km va a scaricarsi nel lago a occidente del villaggio di Campotosto (37).

Quando il Barberi fece le sue indagini nella regione, osservò che numerosi centri mancavano d'illuminazione elettrica, sebbene in ogni luogo si scorgessero i pali ed i fili delle linee elettriche. La situazione ora è un poco migliorata, ma, nonostante l'importanza acquisita dalla regione per l'industria elettrica, vi sono ancora tre centri del comune di Accumoli ed una decina del comune di Amatrice che sono privi di elettricità.

Un progresso notevole s'è fatto riguardo agli acquedotti, e ancor più notevole si farà quando saranno portate a compimento le opere in corso finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno, che però dovrebbe rendere più solleciti i lavori. Il Barberi deplorava che molti centri fossero sprovvisti di acqua potabile, ciò che costringeva gli abitanti a recarsi ad attingere acqua lontano dall'abitato, in qualche sorgente: situazione grave soprattutto d'inverno, quando è necessario provvedere all'abbeverata del bestiame custodito nelle stalle, bestiame che è pericoloso condurre alle sorgenti per il ghiaccio che spesso copre i sentieri di una lastra intransitabile.

Il Barberi notava poi che, per la tecnica grossolana con cui erano state effettuate le prese e costruite le condotture, anche i centri provvisti d'acquedotto ricevevano acqua scarsa e di potabilità molto dubbia.

Ora le cose sono assai cambiate a questo riguardo, perché non molti sono i centri sprovvisti d'acqua potabile (anche se, a volte, insufficiente), come può vedersi dalla cartina fig. 3. In complesso, dei 51 centri e 28 nuclei che conta l'alta valle del Tronto, soltanto 10 centri e 12 nuclei non hanno acquedotto: ma deve notarsi che alcuni di questi hanno acqua sorgiva nelle immediate vicinanze dell'abitato (come Fonte del Campo, Poggio Casoli, ecc.). Nella regione, piuttosto ricca di sorgenti, talune anche abbastanza copiose, funzionano acquedotti per una lunghezza complessiva di quasi 57 km. I più lunghi e importanti sono: quelli che dalle sorgenti Le Sette Fonti, situate a circa 1550 m sulle pendici del Pizzo di Sevo, e dalla Fonte Meneghella, sita a circa 1080 m poco più a sud sulle pendici dello stesso monte, vanno ad alimentare di acqua potabile Amatrice e, mediante delle derivazioni, anche Rocchetta, Sommati, Prato, Cascello e Cornillo Vecchio (complessivamente, 13,3 km d'acquedotto); quello che, dalla Fonte Scentelle, situata sulle pendici nord del Poggio

(37) A. M. ANGELINI, *Impianti idroelettrici per servizio di integrazione di accumulazione e di punta*, in «L'Energia Elettrica», Milano, 1950, pp. 485-497; ID., *Evolution des schémas de l'utilisation des eaux pour la production d'énergie électrique*, Roma, 1952; ASSOCIAZIONE NAZIONALE IMPRESE DISTRIBUTRICI DI ENERGIA ELETTRICA - ANIDEL, *Dighe di Campotosto (Poggio Cancelli, Rio Fucino)*, Milano, 1952; «TERNI» SOCIETÀ' PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ', *L'impianto di Montorio, nel sistema idroelettrico del Vomano*, Milano, 1956.

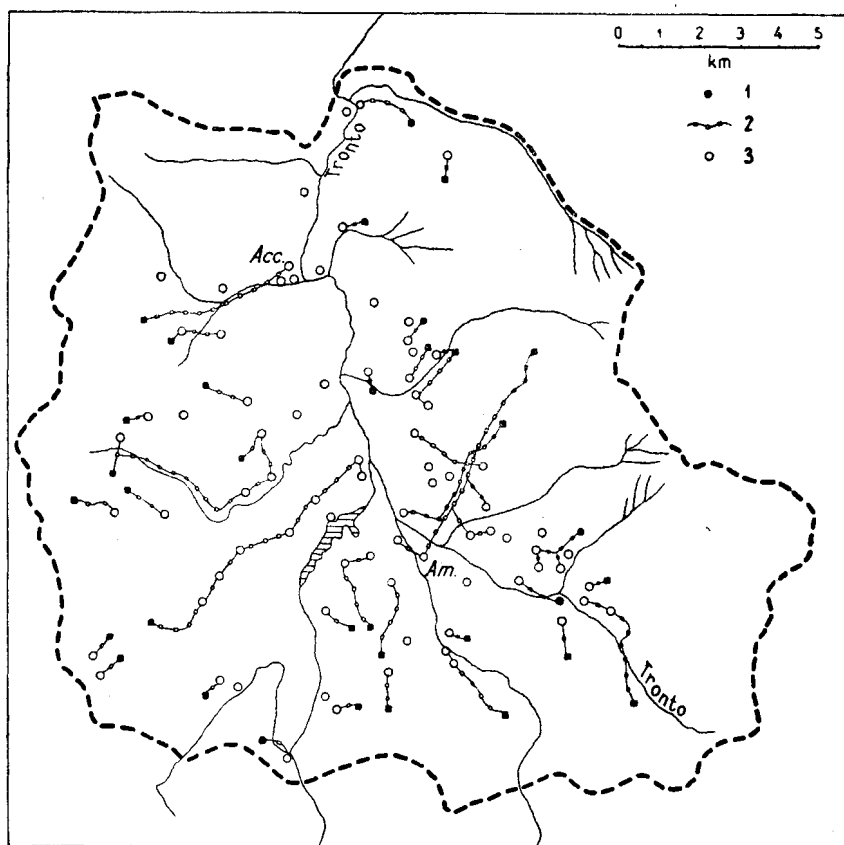


FIG. 3. - GLI ACQUEDOTTI NELL'ALTA VALLE DEL TRONTO.

1, sorgenti; 2, acquedotti; 3, centri e nuclei.

di Terracina, fornisce l'acqua ad Accumoli (*km* 3,6); quello che da una sorgente che sgorga dalle pendici del M. Laghetto porta l'acqua a Roccasali, Collemoresco, Patarico e Domo (*km* 6,4); quello che da una sorgente situata sulle pendici del M. Rozzo va a Torrita, Collegentile, Bagnolo, San Giorgio, Santa Giusta, Poggiovitellino e Casalene (*km* 7,3); quello, infine, che porta l'acqua a Preta e Casteltrione, prendendola da una sorgente situata a 1335 m sulle pendici del M. Gorzano.

Sufficiente è l'acqua condotta ad Amatrice, e al contrario insufficiente quella convogliata ad Accumoli e a parecchi centri minori. Alcuni degli acquedotti vecchi, ai quali è mancata la debita manutenzione, lasciano alquanto a desiderare. La Cassa del

Mezzogiorno ha in progetto grandi lavori onde fornire acqua sufficiente e buona a tutti i centri della valle. Nella quale, da quando scriveva il Barberi, sono stati fatti progressi notevoli anche per quello che concerne le comunicazioni. Oltre al miglioramento delle strade esistenti, sono state costruite nuove strade rotabili, come quella che da Amatrice porta a Sommati e SS. Lorenzo e Flaviano, quella che da Terracino passando per Pasciano va a sboccare nella Salaria (S.S. n. 4) a Torrita, e varie altre minori. Inoltre, mentre vent'anni fa i servizi automobilistici pubblici erano limitati alle linee colleganti Accumoli con Ascoli Piceno da una parte e con Rieti e Roma dall'altra, e Amatrice con Rieti e Roma e con L'Aquila, effettuando soltanto una corsa di andata ed una di ritorno al giorno, attualmente Accumoli dispone di 5 corse al giorno, sia d'andata che di ritorno per Rieti e Roma (corse che partono, 1 da Accumoli, 3 da Ascoli Piceno ed 1 da Montegallo, in provincia di Ascoli Piceno) e di 2 corse per Ascoli Piceno; Amatrice dispone di 3 corse giornaliere per Rieti e Roma e di 2 per L'Aquila e per Ascoli Piceno, e inoltre ha un servizio trisettimanale per Campotosto e bisettimanale per Nommisci; un servizio bisettimanale collega Accumoli con Villanova, S. Giovanni, Terracino, Colleposta e Roccasalli; e infine due volte al giorno quattro linee collegano Amatrice con numerosi altri centri minori del suo comune (Amatrice - L. dello Scandarello - Scai, Amatrice - Cornillo Nuovo - Preta - Capricchia - Amatrice, Amatrice - Retrosi - Voceto - Collepaggiuca - Prato - Amatrice, Amatrice - Sommati - S. Angelo - SS. Lorenzo e Flaviano - Amatrice). Tali linee, con carattere di servizio urbano, sono di recentissima istituzione, avendo preso a funzionare nel decorso 1957 (v. cartina fig. 4).

Nonostante la maggiore possibilità di traffico, i commerci della regione, già esigui, per la grande povertà di essa sono andati ancor più languendo, ed anche le fiere più importanti che si tengono nei due capoluoghi (38) hanno perso gran parte della loro antica importanza.

* * *

S'è già veduto che secondo il censimento del 4 novembre 1951 la popolazione dell'alta valle del Tronto assommava a soli 8805 abitanti, 34 per *kmq.* Nel suo eccellente studio il Barberi ha già ampiamente illustrato le molteplici cause che hanno determinato la rilevante diminuzione della popolazione dal 1911 in poi e che possono riassumersi così: « insufficiente ed anzi deficiente produttività naturale dell'economia agricola; gravosità degli oneri tri-

(38) Come quelle che si tengono ad Amatrice il giorno di S. Giuseppe (19 marzo), il giorno dell'Ascensione, in quello del Corpus Domini, il 15-16 luglio, l'8-9-10 agosto e la seconda domenica di ottobre, e quelle che si tengono ad Accumoli l'ultima domenica di aprile, la terza domenica di settembre e l'11 novembre.

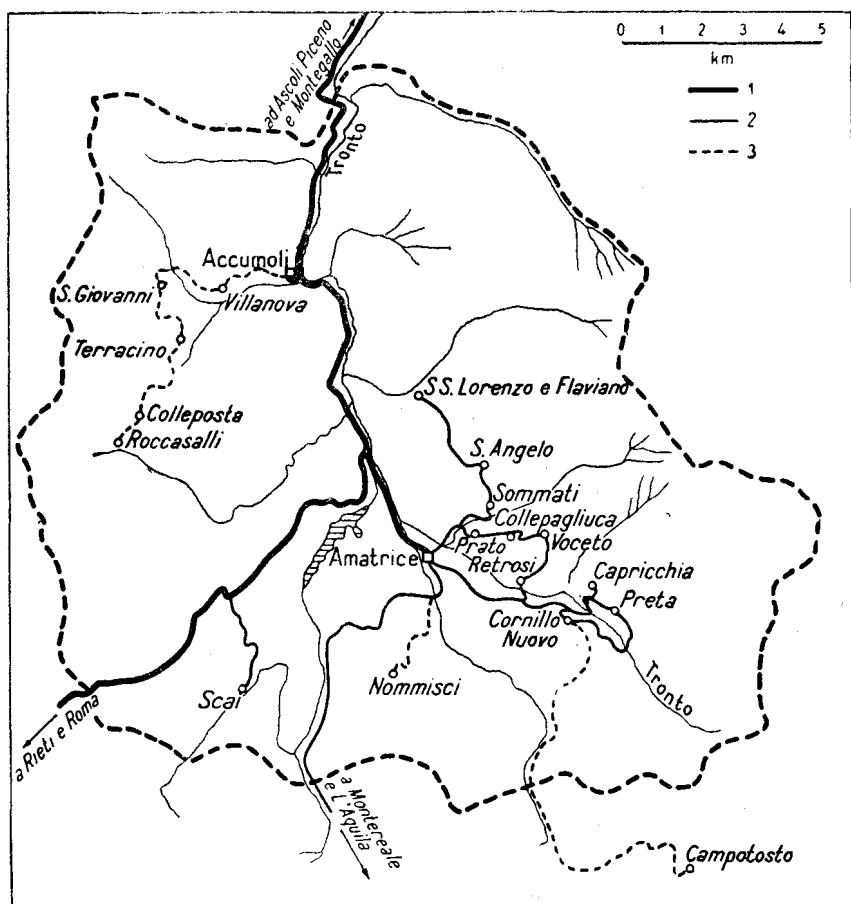


FIG. 4. - I SERVIZI PUBBLICI AUTOMOBILISTICI NELL'ALTA VALLE DEL TRONTO.

1, tre e più corse al giorno; 2, due corse giornaliere; 3, corse bi- o trisettimanali.

butari in rapporto alla capacità contributiva risultante dall'attività economica locale; soffocamento della già scarsa vitalità naturale dell'economia montana, operato attraverso l'imposizione dei molteplici regimi vincolistici, idrogeologici e forestali, in omaggio alla politica di protezione della montagna » (39).

A tali cause aggiungerei il progressivo eccessivo frazionamento della proprietà terriera, i diminuiti proventi che si trag-

(39) B. BARBERI, *op. cit.*, p. 68.

gono dal patrimonio forestale (il sempre più largo impiego del gas in bombole, come ho già detto, ha fatto scemare fortemente la richiesta di legna da ardere e quasi scomparire il carbone), le deplorevoli condizioni igienico-sanitarie.

Si può affermare senz'altro che, nonostante le chiare ed accurate parole del Barberi e di tanti altri studiosi che hanno collaborato all'indagine sullo spopolamento montano in Italia, ben poco s'è fatto, o quasi nulla, per eliminare o almeno attenuare le cause che determinano tale spopolamento: che nell'alta valle del Tronto, anzi, s'è accentuato dal 1931 in poi. Infatti, da una popolazione residente in tale anno di 10.489 ab. si è scesi nel 1951 a 8805 ab., con una diminuzione del 16% (4600 ab. meno che nel 1911!).

La popolazione dell'alta valle del Tronto per il 96% vive nei centri e nei nuclei. Orbene, dei 79 fra centri e nuclei che si contano nella regione, ben 47 tra il 1931 ed il 1951 hanno avuto diminuzione di popolazione, in due la popolazione è rimasta stazionaria ed in 30 si è verificato un aumento, come può vedersi nella cartina fig. 5 (40).

Tanto nel comune di Accumoli, quanto in quello di Amatrice, le nascite hanno continuato ad essere in numero ben superiore a quello delle morti, sebbene l'eccedenza media di esse nell'ultimo ventennio sia un po' diminuita (41). Ma tale eccedenza solo in parte compensa l'emigrazione: emigrazione che avviene soprattutto verso Roma, dove gli abitanti della valle lavorano specialmente come camerieri e uomini di fatica in trattorie e alberghi, trasferendo nella capitale, spesso, l'intera famiglia (42). Negli ultimi anni alcune famiglie accumolesi hanno emigrato definitivamente nel Canada, e alcune famiglie amatriciane negli Stati Uniti. C'è anche una piccola emigrazione periodica per lavorare nelle miniere di carbone del Belgio e dell'Inghilterra.

Le cause principali che determinano lo spopolamento, ripeto, nonché attenuarsi, si sono nell'insieme aggravate: prima fra tutte l'inadeguata, esosa pressione tributaria, che schiaccia qualsiasi attività: imposte comunali, imposte statali e sovrimposte provinciali, queste particolarmente gravose e che negli ultimi anni sono state aumentate in misura tale, da indurre molte famiglie ad

(40) Nel censimento del 1931 per i singoli centri e nuclei (questi considerati allora tra la popolazione sparsa) è data la popolazione *presente*, mentre nel censimento del 1951 è data quella *residente*. Ma il confronto tra i due censimenti per i singoli centri e nuclei è reso possibile dal fatto che nel censimento del 1951 popolazione presente e popolazione residente della regione risultano praticamente uguali (7 ab. in meno per la popolazione presente).

(41) Da una media annua del 10,7 per mille nel decennio 1922-1931, nel ventennio 1932-1951 è scesa al 9,8 per mille.

(42) Alcuni, più fortunati, sono diventati proprietari di trattorie. Gli abitanti di Poggio Casoli, nel comune di Accumoli, sono abilissimi nel fare slepi (*frattaroli*) e trovano impiego in tale lavoro, nei dintorni di Roma, d'inverno e all'inizio della primavera.

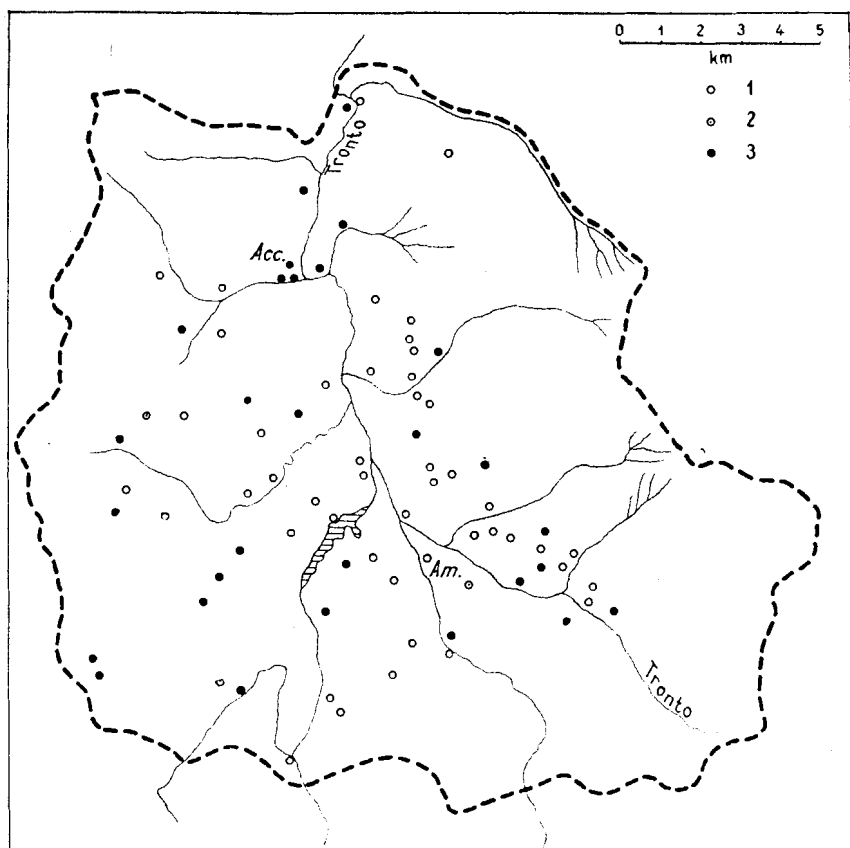


FIG. 5. - CENTRI E NUCLEI DELL'ALTA VALLE DEL TRONTO CON POPOLAZIONE IN AUMENTO O IN DIMINUZIONE TRA IL 1931 E IL 1951.

1, centri e nuclei con popolazione in diminuzione; 2, id. con popolazione stazionaria; 3, id. con popolazione in aumento.

abbandonare case e terreni e a disfarsi del bestiame, ad abbandonare una modestissima attività artigiana o commerciale, per poi trasferirsi dove è possibile trovare un lavoro meno faticoso e più remunerativo, vivere una vita meno grama, e sfuggire più facilmente all'imposizione di ingiustificati oneri tributari.

Numerose aree un tempo coltivate, ora sono abbandonate e ricoperte d'erbacce e di rovi; il bestiame, come s'è visto, è molto diminuito. E così, pur dovendo la valle sostenere una popolazione notevolmente minore di quella del 1931, è diminuita anche la disponibilità media per abitante di alcuni prodotti agricoli e pastorali, sia per il consumo locale, sia per gli scambi. Secondo i

calcoli del Barberi, infatti (43), nel 1931 ogni abitante dell'alta valle del Tronto disponeva in media di 1,69 q di frumento, 0,34 di granturco, 5,66 di patate. Vent'anni dopo (44) la disponibilità si sarebbe ridotta a q 1,59 per il frumento e a 0,30 per il granturco, mentre sarebbe aumentata a q 7,9 per le patate. Nel 1931 si aveva in media un equino ogni 7 abitanti, un suino ogni 6 ab., otto pecore ogni 10 ab. ed una capra ogni 18 ab.; attualmente si è scesi ad un equino ogni 11 ab., sette pecore ogni 10 ab. e una capra ogni 20 ab. (45). Per i bovini (uno ogni 5 ab.) e per i suini (uno ogni 6) la disponibilità è rimasta uguale.

Occorre tener conto, poi, che l'aspirazione ad un migliore livello di vita, specialmente nei giovani, qui come dappertutto, si è andata facendo sempre più forte. E nonostante l'attaccamento che tutti sentono per le loro montagne, chiunque abbia visto come si svolge la vita in altre regioni meno povere e soprattutto nelle grandi città, non intende più menare la propria esistenza in mezzo a privazioni di ogni sorta, abitando in case che talora sono poco adatte persino come riparo per il bestiame, spesso senza luce elettrica, nella stagione invernale soffrendo il freddo e non di rado la fame, isolati talvolta dallo spesso mantello di neve, che impedisce persino di andare ad attingere acqua e di poter avere l'assistenza medica in caso di malattia (46), lavorando in misura soverchia uomini, donne e persino bambini durante la stagione buona, per ricavare magri raccolti, e con l'eterno incubo dell'esattore delle imposte.

Come ha ricordato A. Pecora in un recente articolo relativo all'Abruzzo (47), alcuni studiosi dello spopolamento montano non ritengono che questo fenomeno debba allarmare eccessivamente, e sostengono che in qualche caso esso non ha arrecato danno alla economia locale, ma anzi ha contribuito a migliorare il tenore di vita della popolazione rimasta (48). Questo certamente non può dirsi per l'alta valle del Tronto. Chi ricorda la regione com'era vent'anni fa e la visita adesso, può essere tratto in inganno dalle

(43) B. BARBERI, *op. cit.*, p. 29.

(44) Produzione in base a dati del soppresso Ufficio Provinciale Statistico - Economico dell'Agricoltura (U.P.S.E.A.), che risalgono al 1948, e popolazione al 4 novembre 1951.

(45) Nel 1881 si aveva una capra ogni 5 ab.

(46) Quando nel colmo dell'inverno è alta la neve, se occorre il medico in alcuni dei centri più elevati, è necessario che uomini volenterosi gli aprano la strada spalando la neve stessa. E non sempre ciò è possibile. Nel rigidissimo inverno 1955-56 la neve caduta fu tanta che alcuni villaggi restarono per molti giorni del tutto isolati e fu necessario rifornirli di viveri e medicinali mediante elicotteri.

(47) A. PECORA, *Sullo spopolamento montano negli Abruzzi*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1955, pp. 508-524.

(48) R. ALMAGIA', *Osservazioni sul fenomeno della diminuzione della popolazione in alcune parti dell'Abruzzo*, in «Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano» (Napoli, 1930), vol. II, pp. 188-194; G. GIORGI, *Alta valle del Sangro e altipiani contermini*. Sta nel vol. *Lo spopolamento montano in Italia*. VII. *L'Appennino abruzzese-laziale*, cit., pp. 207-234.

numerose opere pubbliche (nuovi acquedotti, nuove strade, nuove linee elettriche, ecc.) che vi sono state realizzate, e dal vedere, in ispecie nei due centri principali e nei centri minori lungo la Salaria o in prossimità di essa, numerose case nuove e villette graziose; ma se percorre la regione un po' attentamente, soprattutto d'inverno, può constatare come la popolazione rimasta, in massima parte viva tuttora in modo misero ed in condizioni davvero deprecabili. Il tenore di vita nel complesso non s'è affatto elevato, anzi per vari riguardi s'è abbassato ancora. E aggiungerò che l'emigrazione, che per lo più, ripeto, si dirige a Roma, se da un lato contribuisce, con i risparmi degli emigrati, a render meno penosa la vita di alcune famiglie, dall'altro determina spesso un allentamento dei legami familiari e non di rado, purtroppo, un avvillimento del senso morale (49).

* * *

Come già s'è veduto, la popolazione dell'alta valle del Tronto vive quasi tutta in piccoli centri e nuclei (50).

Un po' di popolazione sparsa, che per l'intera regione costituisce appena il 4% della popolazione totale, si ha soltanto nelle aree più basse, in genere al di sotto dei 900 m, dove l'agricoltura è meno povera: immediati dintorni di Accumoli e di Amatrice, pendici inferiori dei Monti della Laga.

Le ragioni che hanno determinato quest'insediamento accentrato (51) ritengo che siano, almeno in parte, quelle che indicai a suo tempo per il Cicolano (52), e cioè: cattive condizioni di sicurezza in cui fino a tempi non lontani si è trovata questa regione aspramente montuosa e coperta in buona parte da boschi, rifugio sicuro a briganti e contrabbandieri (il confine tra il Regno di Napoli, del quale la regione faceva parte, e lo Stato Pontificio, correva a nord di Accumoli); importanza (specialmente in epoche passate) della pastorizia, attività che si basa su forme di possesso collettivo ed ha bisogno di collaborazione per la lavorazione dei prodotti; dispersione della proprietà agricola, composta sovente di numerosi piccolissimi appezzamenti anche a distanza notevole l'uno dall'altro, ciò che non darebbe alcun vantaggio al dimorare isolati in mezzo ai campi. A queste cause è da aggiungere poi la

(49) Come è già stato affermato da altri studiosi dello spopolamento montano, porre rimedio ad un tale fenomeno è certo molto difficile: ma ritengo che, volendo rendere meno forte l'esodo e meno difficile la vita di coloro che restano nella regione, sia necessario e urgente, innanzi tutto, mettere un freno alle assurde pretese fiscali, specialmente dell'amministrazione provinciale.

(50) E' il tipo che il Biasutti chiama *montano-peninsulare* (cfr. R. BIASUTTI, *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia. La carta dei tipi d'insediamento*, in « Memorie della R. Soc. Geogr. Ital. », vol. XVII, Roma, 1932, pp. 5-26).

(51) Forse più giustamente, come ha osservato la Bevilacqua (*op. cit.*, p. 32), esso potrebbe considerarsi intermedio tra l'insediamento sparso e quello accentrato.

(52) M. RICCARDI, *Il Cicolano*, cit., p. 197.

difesa collettiva contro elementi dell'ambiente naturale avversi all'uomo, che nelle aree di montagna hanno un peso notevole.

I 51 centri della valle, in cui abita l'83,4% della popolazione totale, hanno una popolazione media di 144 ab. ciascuno, che è quasi esattamente la metà della popolazione media dei centri del Cicolano, già tanto piccoli. La popolazione media dei 28 nuclei è di soli 40 ab. ciascuno (di poco inferiore a quella dei nuclei del Cicolano).

Tra centri e nuclei, ben 56 hanno una popolazione inferiore ai 100 ab., appena 7 hanno tra i 200 e i 500 ab. e solo uno supera i 1000, Amatrice.

La massima parte dei centri e dei nuclei, e quindi della popolazione, si trova tra i 700 e i 1100 *m*. Ben 27 sono i centri e 14 i nuclei situati al disopra dei 1000 *m* (col 43% della popolazione), e di essi 13 superano i 1100 *m*, giungendo ad un'altezza massima di 1194 *m* i centri (Preta) e di 1221 *m* i nuclei (Aleggia) (53).

Nella cartina fig. 1 è stato tracciato il limite altimetrico delle dimore abitate in permanenza, limite che per lo più ha come caposaldi le case più elevate dei centri o nuclei, ma talora, se pure di rado, anche dimore isolate, come ad ovest di Tino, dove ce n'è una (Casale Lattanzi) a 1117 *m*, ad ESE di Illica, dove il Casale Muzi è a 1237 *m*, e lungo la strada che mena a Campotosto, dove s'incontra una cantoniera a 1281 *m*.

Il limite altimetrico delle dimore permanentemente abitate corre in media sui 1100 *m*, raramente superando i 1200, ed anche di rado scendendo sotto gli 800 *m*. Entro l'area perennemente abitata, che, come s'è già detto, costituisce il 49,8% della superficie della regione intera (130 *kmq*), la densità della popolazione sarebbe di 68 ab. per *kmq*.

La posizione topografica dei centri, per la loro piccolezza non sempre può essere determinata con sicurezza. Comunque si può affermare che sono frequenti i *centri di pendio* (di cui tipici esempi sono Tino, Villanova e Casale), *di ripiano* (come Terracina, Illica, Saletta, Capricchia e Preta), *di sprone* (come Accumoli, Cassino, Colleposta e Nommisci) e *di poggio* (come Poggiovitellino, S. Giusta, Bagnolo e Collegentile). Amatrice, il centro maggiore di tutta la valle, è situata su un terrazzo alluvionale cuneiforme a monte della confluenza del Tronto e del suo affluente di sinistra Castellano (54).

(53) Non 1241 *m*, come erroneamente è indicato nel fasc. 58 del Censimento del 1951, *cit.*

(54) Limitatamente al territorio di Amatrice, le indagini sulla posizione topografica dei centri sono state compiute dalla Bevilacqua, che ne ha riassunto i risultati in una cartina (*op. cit.*, p. 32): ma non sempre tali risultati mi sembrano accettabili: per esempio, Casale è tipico centro di pendio, come ho già detto, e non di ripiano (tra le sue case più elevate e quelle più basse c'è un dislivello di 30-40 *m*); Poggiovitellino è un centro di poggio (o di sommità,

A prescindere da Amatrice e da Accumoli, i centri minori della regione si presentano come tanti agglomerati di misere casupole, generalmente costituite da un pianterreno (dove si trova la stalla e qualche volta la cantina) e da un primo piano, costruite con blocchi di calcare o di arenaria e calcina e con la scala esterna coperta spesso dal prolungamento del piovente del tetto, che è di tegole ricurve e ad uno o due pioventi non molto inclinati: casupole che sono separate da strette viuzze male acciottolate e maleodoranti per i rifiuti delle abitazioni e delle stalle, non essendovi fognature (queste, nel territorio di Accumoli, si hanno soltanto nel capoluogo e a S. Giovanni; in quello di Amatrice, nel capoluogo e nei villaggi di Preta, Scai, Torrita e S. Giusta).

Come già osservò il Barberi, molte case sono in condizioni deplorevolissime e praticamente inabitabili, e, date le condizioni economiche dei proprietari, non v'è speranza ch'esse possano essere riparate e più razionalmente sistemate. Per l'abbandono in cui sono lasciate dai proprietari emigrati, il numero delle case inabitabili va aumentando, ed ormai esse costituiscono il 50% del totale, o poco meno. Non mi dilungo sulle caratteristiche delle dimore rurali della regione, perché esse sono state studiate di recente da M. R. Prete in uno dei volumi sulle dimore rurali in Italia (55).

come preferisce la Bevilacqua) e non di altopiano; di poggio e non di ripiano sono S. Giusta e Collegentile; di sprone e non di ripiano è Nommisci, ecc. Va osservato poi che nella cartina disegnata dalla Bevilacqua non è segnato il L. dello Scandarello, esistente, come si è già veduto, fin dal 1924.

(55) M. R. PRETE e M. FONDI, *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro Romano*, Firenze, 1957 (A cura del Centro di Studi per la Geografia Etnologica del C.N.R.).

SUMMARY. — The upper valley of the Tronto is a remote mountainous region, so much so that the principal road crossing it, via Salaria, does not cross the two most important inhabited centres. The A., having noticed that in the last twenty years, many things have changed, even beyond normal expectation, made research, the results of which are the subject of this article, that is: the description of the geographical scenery of today, offering, besides, interesting documents of transformation, in space and time, in course in a mountain landscape.

After some information on the geological constitution and on the morphological and climatic conditions of the valley, the A. examines the limit in altitude of the wood, of some cultivation, of the dwellings usually inhabited, then the condition of agriculture, which is very poor, of the breeding, which is rapidly declining; then he hints at the work in the hydro-electrical plants and states the characteristics of the artificial lake of Scandarello; then at the improvement of the aqueducts and communications and next examines the manifold causes which determine even today the increasing depopulation of the valley, insisting on the fact, that it has not in the least contributed to improve the standard of living of the population remaining there, and examines the characteristics of man-settlement, noticing that the population lives almost totally in centres.